



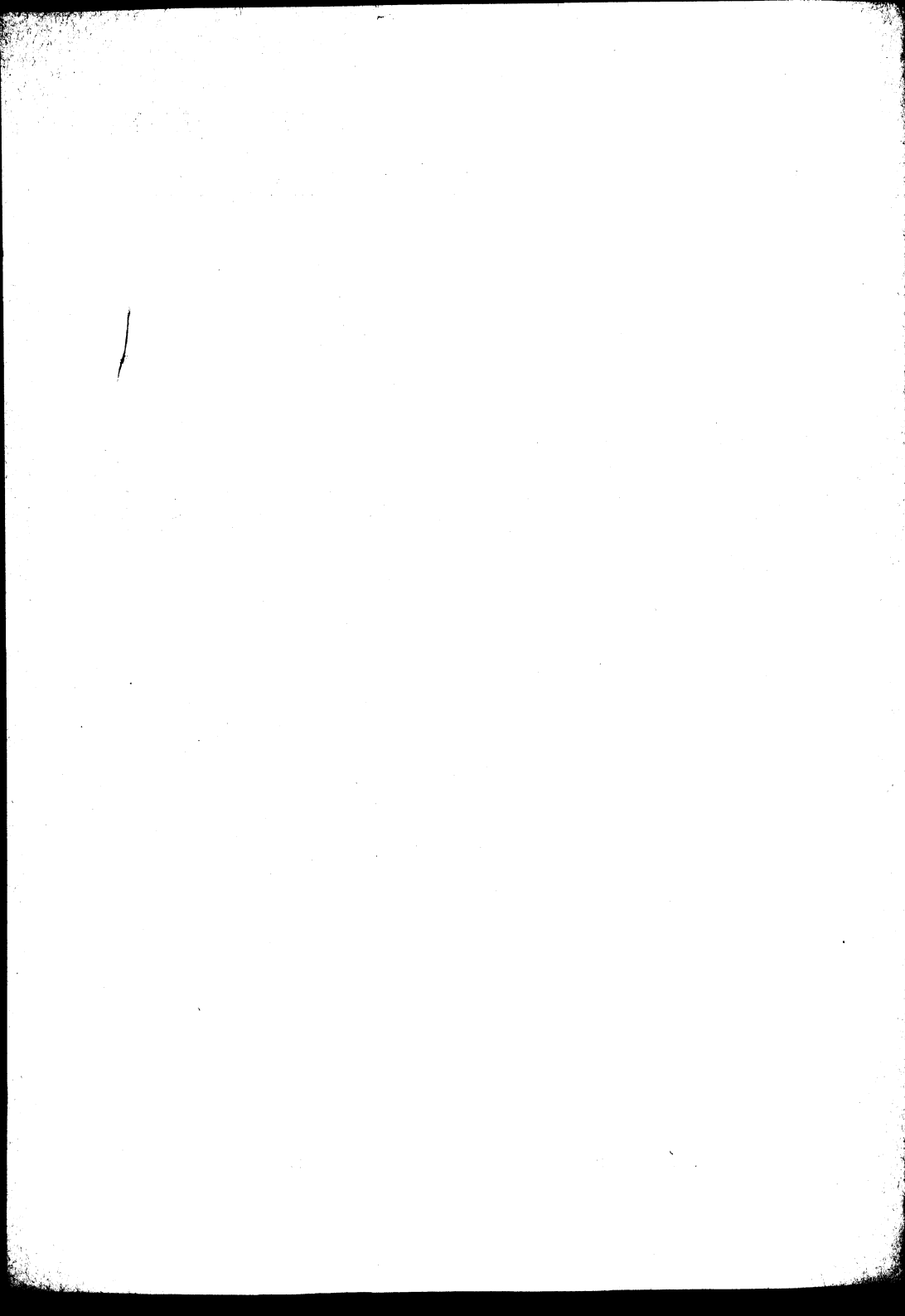
CELEBRAZIONE DEI GRANDI MEDICI SICILIANI
1939 - Anno XVII

PROF. FEDERIGO BOCCHETTI

GLI OSCURI E GLI EROI



Estratto da «Le Forze Sanitarie»,
n. 20 del 31 ottobre 1939-XVIII.



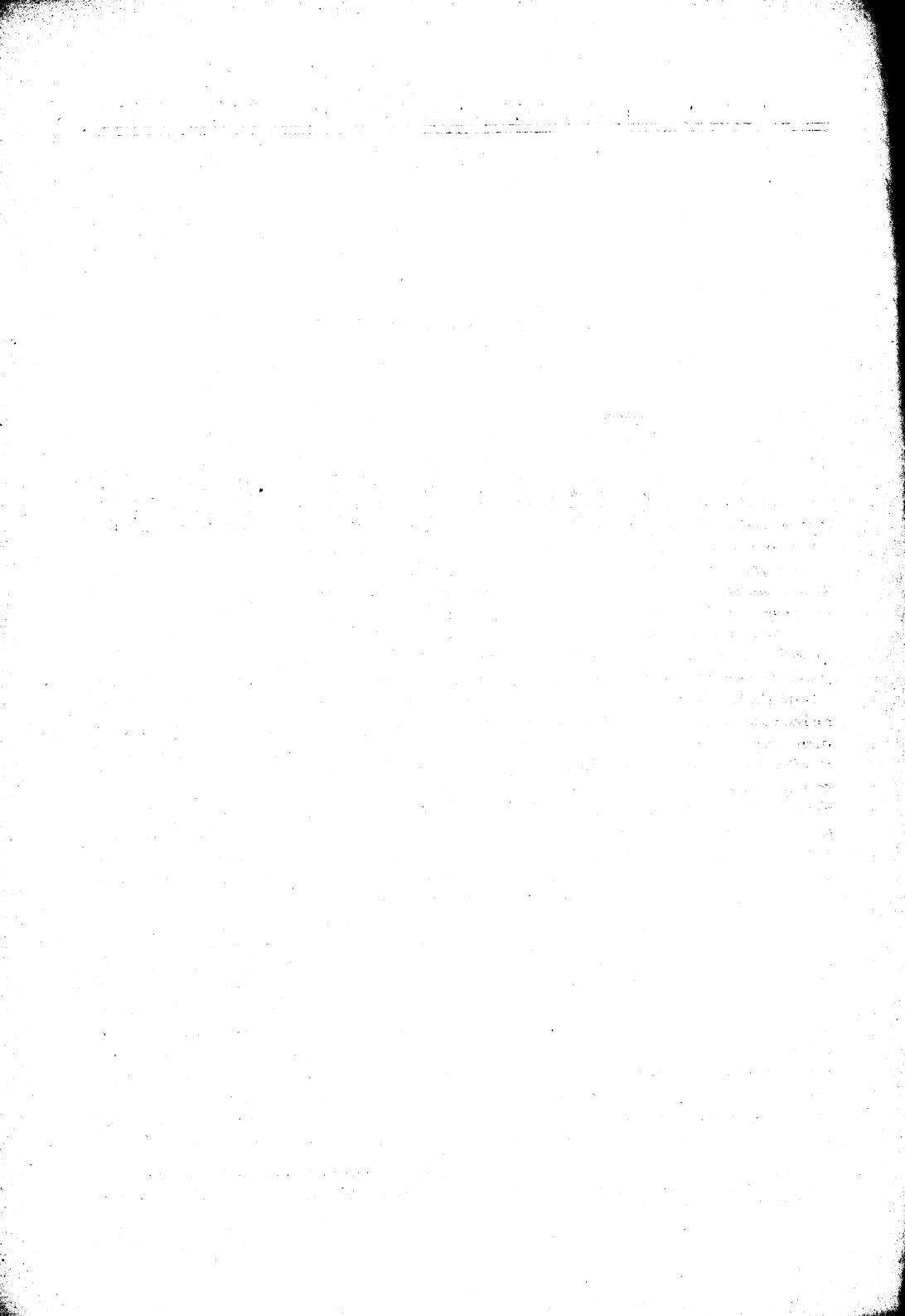
LA CELEBRAZIONE DEI GRANDI MEDICI SICILIANI
1939 - Anno XVII

PROF. FEDERIGO BOCCHETTI

GLI OSCURI E GLI EROI



Estratto da « Le Forze Sanitarie »,
n. 20 del 31 ottobre 1939-XVIII.



Venire in questa incomparabile regione d'Italia, i cui elementi decorativi sono tutti nel suo divino carattere solare e marino, è sempre una gioia per tutti gli italiani che la amano perchè essa è e sarà sempre il caposaldo del nostro sistema imperiale e della libertà del nostro Paese nel Mediterraneo.

E' motivo poi d'orgoglio e di nobiltà per me parlare alla presenza di tante personalità della grande famiglia sanitaria siciliana, oggi raccolte intorno al suo grande Capo, RAFFAELE BASTIANELLI, per celebrare le virtù varie della sua millenaria scuola, le prerogative molteplici dei suoi maestri che, attraverso le voci delle grandi memorie, rivivono nella loro luce immortale.

Nomi che brillano di luce astrale fin dall'antichità, medici, matematici e filosofi ad un tempo, medici dal sapere integrale, medici che plasmarono la medicina al soffio della filosofia, all'amore dell'arte, all'ardore della politica, al culto della Patria, medici scienziati, medici oratori, medici poeti, medici martiri, medici patrioti tutti, innamorati della loro ferace terra adorna di dieci golfi, illuminata da due vulcani e che fu culla a tre civiltà.

Tutto questo è stato rievocato da maestri, signori della parola, liberi intelletti ed a me non resta ora che ricordare i medici umili scomparsi, i medici guaritori dispersi nelle più impervie contrade, i medici per i quali AUGUSTO MURRI disse: «Non noi delle città, non noi delle cattedre, non noi delle misere croci, ma sarete voi l'aristocrazia legittima della nostra classe».

Voglio ricordare e chiedere a voi tutti l'obolo della ricordanza per tutte le innumerevoli figure ignote dei medici guaritori scomparsi che a letto degli infermi hanno indagato, hanno scrutato e dall'acutezza dei sensi sono risaliti a quella sintesi che è sempre un'ope-

ra d'arte, la diagnosi del male. Di tutta quest'opera del medico non rimane mai nulla nel tempo.

L'opera del medico, che è quella di scovare e guarire i mali, a differenza di quella della maggior parte delle altre professioni ed arti non ha la virtù di sopravvivere oltre l'ora fuggevole della gioia e della serenità che ritorna nelle famiglie.

Eppure fra tanti umili medici ce n'è tanti che sono grandi ma la cui luce dell'intelletto per mancata fortuna non brillò al punto da vincere la cerchia inesorabile del tempo e le strettoie dello spazio!

Pari al ritmo della vita che riaccende l'opera del medico con esso si confonde e si disperde quale fenomeno fugace nel tempo e nello spazio.

A tutta questa folla oscura scomparsa, a questi lottatori contro la morte vada la nostra riconoscenza col la stessa commozione con cui noi pensiamo al milite ignoto.

Ma il bisogno spirituale che ci spinge a tuffarci nei grandi pensieri, nella grandi bontà, nelle grandi contemplazioni in queste riuscitissime celebrazioni siciliane, non può e non deve farci dimenticare un'altra eletta schiera di medici che onorò la famiglia sanitaria siciliana oggi qui tutta idealmente raccolta.

Nel martirologio della grande guerra sei nomi di medici siciliani, caduti in combattimento, sono segnati coll'oro dei santi e degli eroi, altri nove studenti di medicina caddero nell'argine mobile e vermiglio dei nostri contrastati confini, altri ventiquattro medici perirono di malattia sul campo, e ben centoquattro petti si fregiarono del segno azzurro del valore militare.

Rileggendo le storie di queste nobilissime erpiche figure par che fra di loro si siano scambiati il privilegio della guida e scambiato il dono dell'esempio.

Dott. Vincenzo Restifa da Messina, tenente del 55° Fanteria, era imbarcato sul piroscafo « Principe di

(*) Discorso pronunziato nella Sala delle Lapidi a Palermo in occasione della rievocazione dei grandi medici inquadrata nella Celebrazione dei Grandi Siciliani.

Piemonte». Un siluro nemico il 18 giugno 1916 lo colpì a picco ed il dott. Restifa, abile nuotatore, prima di mettersi in salvo volle salvare il suo comandante maggiore Finzi, già in pericolo di vita, ma questi colla disperazione propria dei naufraghi si attaccò al collo del salvatore soffocandolo ed entrambi finirono nelle acque dell'Adriatico. A Vallona sono tuttora sepolti in una sola tomba.

Prof. Rosario Scalia da Acireale di Catania, capitano medico, il 1° agosto trovavasi a bordo del piroscafo « Letimbro » colpito da un sommergibile nemico. Rimasto ferito gravemente al braccio destro fu raccolto da una fragile imbarcazione. Con stoicismo ammirabile pregò un capitano di fanteria di recidergli l'arto e alla meglio si fece fasciare il moncone. Ma dopo tre giorni di navigazione estenuato dalla copiosa emorragia, dalla fame, dalla sete spirava volgendo il suo sguardo alla Patria lontana. La salma rimase a bordo ed il lugubre convoglio vagò ancora per sei giorni sulle onde finchè la nave « Guerrazzi » poté rimorchiarla e ritornare alla Sicilia natia il cadavere del suo eroico figlio.

Capitano medico Guglielmo Siracusa da Castroreale, chirurgo, mentre all'ospedaletto da campo 04 sull'altipiano della Bainsizza il 21 settembre 1917 mostrava ai suoi assistenti la scheggia di granata tolta dal cranio di un ferito da lui operato ed ancora sul tavolo chirurgico, impallidisce e stramazza al suolo colpito egli stesso da un'altra scheggia sopraggiunta in quell'istante. La sua veste candida già fregiata del sangue di tanti altri strappati alla morte risplendette del sangue nuovo, più sacro, più puro.

Sottotenente medico Salvatore Arcidiacono da Acicatenà, nei giorni che segnarono la sventura e l'inizio della riscossa, per difendere il patrimonio del suo ospedaletto cadde ucciso.

La sua salma fu sepolta nel cimitero di Casarsa e

con essa tutti i sogni della sua giovinezza e la fede tenace dei suoi trent'anni.

Eravamo sul Piave, sul fiume sacro che fu la vena maestra della nostra vita, la vena profonda del cuore della Patria. Se essa fosse stata infranta il nostro cuore si sarebbe arrestato. Nella vittoriosa mischia due medici siciliani caddero: **sottotenente medico Ignazio De Luca, tenente medico Corrado Varvaro.**

Entrambi i cadaveri andarono dispersi nella orribile tormenta di ferro e di fuoco.

Vincenzo Restifa! Rosario Scalia! Guglielmo Siracusa! Salvatore Arcidiacono! Ignazio De Luca! Corrado Varvaro! Se tenderemo l'orecchio alle voci che vengono dalle loro urne sembrerà che rispondano e che passi il palpito di una vita immortale.

Camerati siciliani! Gli umili e gli eroi! Ad essi io ho voluto rivolgere il mio pensiero. Celebrando voi le glorie dei medici scomparsi, evocando le ombre dei grandi, voi avete esaltato la continuità immutata delle vostre tradizioni, avete rinnovato l'oro delle vostre insegne gentilizie, avete esaltato la vostra scuola che attraverso i tempi ha reso perenne la vita dello spirito « che è legame santo di filiazione spirituale che in futura nei secoli la vita del Maestro ». Evocando poi anche le ombre degli umili e degli eroi voi avete, con nobiltà, compiuta un'opera di santa giustizia.

Ed io chiudo il mio modesto dire colle parole del grande giurista della curia napoletana:

« Come l'albero robusto ed annoso, che leva in alto le sue cime e dei misteriosi contatti colla terra, colla luce e coll'aria, trae i succhi vitali attraverso i quali rinnova, sui vecchi tronchi e sui logori rami, i fecondi e più fiorenti germogli, che cantano al sole il divino poema dell'eterna armonia della natura; così la scienza, nel suo prodigioso e fatale andare si perpetua e si rinnova, attraverso le sacre scintille dell'intelletto che, nella vicenda del tempo, si sprigionano e si succedono, si incatenano e si organizzano e si fondono, per divampare in un'unica fiamma radiosa, inneggiando al poema divino dell'eterna armonia del pensiero ».

333516

57764



